

# PIETRA

Tesori nascosti del '500 e del '600 da una collezione privata milanese

# DIPINTA



FEDERICO  
MOTTA  
EDITORE

**PIETRA**  
Tesori nascosti del '500 e del '600 da una collezione privata milanese  
**DIPINTA**

Milano, Palazzo Reale  
22 novembre 2000 - 25 febbraio 2001



Comune di Milano

*Sindaco*  
Gabriele Albertini

*Cultura, Musei e Mostre*

*Assessore*  
Salvatore Carrubba

*Responsabile scientifico  
delle attività espositive di Palazzo Reale*  
Flavio Caroli

*Direttore centrale e Direttore del Settore*  
Alessandra Mottola Molfino

 PALAZZOREALE

*Dirigente*  
Sandrino Schiffini

*Responsabile Ufficio Mostre*  
Domenico Piraina

*Segreteria Organizzativa*  
Giuliana Allievi  
Cristina Andena  
Laura De Luca  
Giulia Sonnante

*Assistenza Tecnica*  
Angelo Goitom  
Andrea La Boccetta  
Luciano Madeo

In copertina  
Antonio Tempesta (attribuito a)  
*San Giorgio e il drago*  
(cat. 53)

© 2000 Federico Motta Editore S.p.A., Milano  
Proprietà artistica e letteraria riservata  
per tutti i Paesi  
Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata

Prima edizione  
novembre 2000

ISBN 88-7179-275-0

 PALAZZOREALE

**PIETRA**  
Tesori nascosti del '500 e del '600 da una collezione privata milanese  
**DIPINTA**

*a cura di Marco Bona Castellotti*

FEDERICO MOTTA EDITORE

**2. Francesco Bassano**  
 (Bassano 1549 – Venezia 1592)  
*Cristo deriso*  
 Olio su lavagna, 43 × 28 cm  
 (centinato)

Il dipinto presenta analoghe dimensioni rispetto a quello raffigurante il *Cristo nell'orto* qui illustrato come opera di Francesco Bassano, aspetto che lascia supporre una serie iconografica di tematica cristologica su lavagna e di questo formato caratterizzata dalla centinatura, nella quale Francesco e Leandro, con l'intervento anche di Giambattista e Girolamo Da Ponte, potevano divulgare quei soggetti ideati da Jacopo di cui erano stati anche gli esecutori in una dinamica di collaborazione di accertamento spesso problematico. Anche il tema del *Cristo deriso* fu dunque originariamente ideato da Jacopo, ma in termini ben diversi dal risultato qui presentato. Sono tuttavia documentabili i passaggi salienti per giungere a quest'ultima soluzione. Assieme ad altri soggetti cristologici riferiti alla Passione, anche quello del *Cristo deriso* fu ideato da Jacopo attorno al 1575 come si ricava dalla testimonianza diretta del van Mander (Ballarin 1966-1967, p. 179). In questo momento (1575) è collocato dal Ballarin (1988, p. 3) il *Cristo deriso di notte* di collezione privata veneziana (collezione Rossi) edito dal Pallucchini (1981<sup>a</sup>, p. 275). È opinione del Ballarin che la versione con varianti della Galleria Palatina di Palazzo Pitti sia frutto della collaborazione fra Jacopo e Francesco Bassano; essa dunque precede il trasferimento di quest'ultimo a Venezia nel 1577. Francesco, poi, firma una versione che ora appartiene alla Galleria di Palazzo Bianco di Genova, alla quale si collega un cospicuo numero di repliche compresa, ad esempio, quella del Museo Civico di Padova (cfr. Attardi, in *Da Bellini...*, 1991, p. 214, cat. n. 132). Da parte di Rearick (1992, pp. CXXXIII, CLXVIII, note 327-328) si pone alle origini di questo tema uno dei primi disegni a gessetti colorati di Jacopo, quello della *Flagellazione di Cristo*, con apposta la data del 1° agosto 1568,

della National Gallery of Art di Washington (Romani, in *Jacopo Bassano...*, 1992, pp. 238-240, cat. n. 94), e il disegno con *Flagellatore e testa di Cristo* di collezione privata di Parigi. Il risultato di questi studi è ravvisato nella *Flagellazione di Cristo* delle Gallerie dell'Accademia di Venezia (inv. 242; cfr. Moschini Marconi 1962, pp. 27-28, cat. n. 46). Di quest'ultimo il *Cristo deriso* di Palazzo Pitti sarebbe dunque una "libera visita" rispondente ai nuovi interessi per l'ambientazione notturna. Inoltre, in proposito, Rearick osserva che "ancora una volta Leandro svolse un ruolo di primo piano nella sua esecuzione e diffusione", e riconosce a Francesco la quasi totalità dell'esecuzione pittorica, mentre ritiene che siano di Leandro i brani delle torce. Osserva ancora lo studioso che Leandro ebbe occasione di ripetere il soggetto almeno una dozzina di volte tra il 1583 e il 1585; vi si dedicò anche Girolamo. Tra queste versioni si distingue quella citata di collezione privata veneziana (collezione Rossi) nella quale Jacopo sarebbe ancora intervenuto accanto a Leandro. La versione del tema su lavagna che qui si presenta ripropone, con qualche secondaria variante figurativa, le composizioni delle Gallerie dell'Accademia di Venezia e di Palazzo Pitti, comprimendole nel formato verticale che è proprio di una pala d'altare, senza rinunciare a nulla. Si imprime in tale modo alle figure un ritmo più concitato e di sicura efficacia; vi corrisponde un effetto luministico più contrastato e nervoso anche se le superfici illuminate, anziché una materia cromatica sgranata, presentano una stesura levigata e le pieghe delle vesti arrotondano. È un esito che, ad esempio, risulta affine a quello del *Battesimo di santa Afra* che Francesco invia alla chiesa di Brescia dedicata a tale santa. La datazione dell'opera qui esposta riguarda, quindi, la fine degli anni Settanta. Federico Zeri aveva proposto per questo dipinto su lavagna una attribuzione a Francesco o Leandro.

Giorgio Fossaluzza



2